

La scomparsa di Zaccagnini

Oggi a Ravenna i funerali del leader scudocrociato Parleranno Forlani e il presidente dell'Anpi Boldrini Per il segretario dc è stato «uomo della mediazione» De Mita invece dice: «Voleva la democrazia compiuta»

La lezione di Zac riletta dalle due Dc

Tutta la Dc arriva oggi a Ravenna per l'addio a Zaccagnini. Ci saranno tutti gli amici, gli avversari, che lo apprezzarono, e le più alte autorità dello Stato: da Cossiga ad Andreotti. De Mita e Forlani - ieri a Ravenna - sul «Popolo» traggono due lezioni opposte dalla vicenda politica di Zac. Oltre che dal segretario dc Zaccagnini sarà ricordato oggi dal comunista Boldrini, il suo amico partigiano «Bulow».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

RAVENNA. «Arrigo, per favore, non parliamoci addosso». Fra Benigno Zaccagnini (il comandante Tommaso Moro) ed Arrigo Boldrini («Bulow») c'era stata la promessa: chi fosse sopravvissuto, avrebbe ricordato l'altro al funerale, senza però «parlarsi addosso». Tocca a Bulow ricordare oggi, davanti alla chiesa di Santa Maria in Porto, l'amico Zac, assieme al segretario della Dc Arnaldo Forlani. La città sarà chiusa nel silenzio del lutto cittadino ed accanto alle autorità (il presidente Cossiga, De Mita, Andreotti, Forlani, Spadolini) ci saranno i ravennati di ogni fede e di ogni passione politica. È morto un padre della città, una figura amata in tutta Italia. È stato «un testimone puro e fervido del Vangelo in terra di Romagna», è scritto nel manifesto fatto affiggere dal vescovo Ersilio Tonini, che concelebrerà la funzione religiosa con il cardinale Silvestrini e il presidente della Cei Poletti. «È morto un cristiano impegnato nella politica con onestà, sincerità e cultura», dice il manifesto della federazione comunista di Ravenna. Il dolore è davvero grande, si vede nelle facce della gente che entra in chiesa, sosta qualche minuto e piange davanti al voto bianco, alle mani che stringono un crocifisso, nella bara posta sul pavimento della chiesa. Il cielo manda tuoni e fulmini che sembrano squassare anche la chiesa. Benigno Zaccagnini è morto sereno. «Quando succederà - aveva detto alla moglie Anna - sia che tocchi a me o a te, vorrei che le nostre mani si stringessero». Così è stato. «È stato un uomo grandioso - dice la sorella di Zac, Santina - siamo stati fortunati ad averlo. Se soltanto fosse rimasto ancora un poco...».



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani rende omaggio alla salma di Zaccagnini

«convinto assertore del confronto e delle mediazioni». Piacerà a tutti, nella stessa Dc, questo ritratto? Ecco Ciraco De Mita, che sosta a lungo in chiesa. «È stato scritto che Zaccagnini era un politico anomalo: per me invece era il politico vero. Per lui la politica era idealità, interesse comune, rifiuto della meschinità, abnegazione», dice. E proprio De Mita, sempre sul giornale dc, trova accenti ben diversi, implicitamente polemici, rispetto a Forlani. Zaccagnini non fu «un decisionista» e il suo orizzonte politico - nonostante si accreditò oggi come «un'era felice e intramontabile» - resta attuale: «il traguardo della democrazia compiuta» è «questione aperta e non rinviabile». La Dc non deve «temere» un confronto politico a tutto campo. E De Mita la mette in guardia dal farsi imbrigliare «in intese sommersive, prive di trasparenza, sussurrate ma non sanzionate democraticamente».

Per De Mita, Zac è stato e resta «un esempio altissimo». E il messaggio del Papa rivela la sua «fede schietta ed operosa». Ma torniamo a «Bulow». Proprio ieri sera, come tanti altri lunedì, Benigno Zaccagnini, Arrigo Boldrini e l'ex senatore comunista Ennio Cervellati (più un quarto uomo che cambiava ogni sera)

avrebbero dovuto ritrovarsi per giocare a «baccaccio», una sorta di tresette romagnolo. «Bulow e Zac erano una coppia terribile», dice Adriano Guernini, ex presidente della Provincia, comunista. Assieme a lui sono Franco Ricci, deputato dc ed il segretario della Dc ravennate, Francesco Giangrandi. «Solo chi non conosce Ravenna - dice Guernini - si può stupire vedendo un comunista piangere un democristiano come Zaccagnini». Vengono alla mente mille ricordi, mille battaglie fra persone che la pensavano diversamente, e si battevano l'uno contro l'altro con tenacia, senza mai perdere il ri-

spetto reciproco. «Nel '48, in uno dei «contraddittori» che si organizzavano allora, fu chiesto a Bulow: «Cosa faresti se Togliatti ti ordinasse di far fuori Zaccagnini?». E Zaccagnini che farebbe, se lo stesso ordine arrivasse da De Gasperi? Boldrini rispose che mai e poi mai Togliatti avrebbe potuto dare un ordine del genere. Zaccagnini disse: «Anche De Gasperi non potrà mai fare una cosa simile. Ma se lo facesse, io andrei a casa di Arrigo la sera prima, e gli direi: «Scappa Bulow»».

In chiesa, in un album che già raccoglie migliaia di firme, ci sono anche messaggi di chi ha visto in Zaccagnini il rinnovamento della Dc, un rinnovamento tentato e sconfitto. «Sei stato una voce che ha gridato nel deserto». «Hai ridato ossigeno a una speranza». Oggi, a Ravenna, ci saranno tutti i leader dello Scudocrociato, anche quelli che lo hanno avversato aspramente. Nella stessa Ravenna la sinistra dc dirige il partito, ma solo grazie ad una alleanza con gli andreottiani.

Andreotti: «Il '76-'79 Quei terribili anni vissuti con lui»



«Con lui ho avuto, in particolare negli anni terribili che vanno dal '76 al '79, con la tragedia di Moro, una enorme dimistichezza: abbiamo veramente vissuto spiritualmente, oltre che politicamente, quelle vicende così drammatiche». Così Giulio Andreotti (nella foto) ricorda, in una intervista al Gr1, Benigno Zaccagnini. Come sarebbe stata la Dc senza di lui? La risposta di Andreotti è caustica, cauta: «Nessuno di noi, per la verità, è indispensabile. Ritengo però che, specie in una zona nella quale, tradizione comunista e socialista, tradizione laicista dei repubblicani, salvo qualche oasi bianca della tradizione popolare, noi non eravamo molto presenti, Zaccagnini chiamò a raccolta, con molta efficacia e in modo particolare, i giovani».

Galloni: «La sinistra dc da oggi ha più difficoltà»

Giovanni Galloni, tra i più stretti collaboratori dello Zaccagnini segretario, commenta così la morte dell'amico: «La scomparsa di Zaccagnini fa aumentare le difficoltà della sinistra democristiana in quanto crea problemi dal punto di vista del riferimento unitario».

Con una venatura polemica, aggiunge: «Da tempo Zaccagnini diffidava la sinistra democristiana dal chiamarsi «area Zac»... Negli ultimi anni c'è stato un tentativo di sostituire all'«area Zac», un'area De Mita, ma senza successo».

La Fgci: «Una voce seria e credibile»

Una lettera al capogruppo dc di Palazzo Madama, Mancino, per ricordare che «la sua limpida figura di politico onesto e legato ai bisogni popolari aprì, in una fase drammatica della vita del paese, grandi speranze per il rinnovamento della vita pubblica».

La Direzione nazionale della Fgci, invece, afferma: «Il suo contributo di onestà intellettuale e civile va ben oltre la sua appartenenza ad un partito, nel quale si è distinto come voce seria e credibile».

I messaggi di Craxi, di Cariglia e del Pri

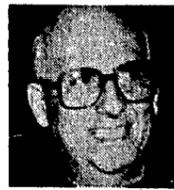
Bettino Craxi ricorda «la figura e l'azione di Zaccagnini, con il quale per anni abbiamo utilmente collaborato al servizio degli interessi generali del paese, potendone apprezzare tutte le doti di equilibrio, di

probità e di lealtà». Cariglia sottolinea la gravità della perdita «per tutti coloro che in Italia lottano per restituire alla vita politica valori e comportamenti degni di una società a reale dimensione umana». La Malfa ricorda che «egli seppe dare prova di straordinarie doti di saggezza e di un incommensurabile senso dello Stato soprattutto quando, venutogli a mancare il prezioso appoggio di Aldo Moro, si trattò di difendere le ragioni della convivenza democratica contro chi aveva voluto lanciare il suo attacco criminale al cuore dello Stato. Noi repubblicani - conclude La Malfa - non potremo mai dimenticare quei giorni, in cui la fermezza di uomini come Zaccagnini fu determinante nel respingere quella grave minaccia ai principi su cui si fondano le istituzioni democratiche».

Domani al Senato commemorazione leri sospesa la seduta d'aula

È stato Spadolini, ieri, proprio di ritorno da Ravenna, ad annunciare all'assemblea di palazzo Madama che Benigno Zaccagnini sarà commemorato in aula domani. La seduta del Senato è stata sospesa, in segno di lutto, per 15 minuti. Il posto di Zaccagnini, a Palazzo Madama, sarà preso da Armando Foschi, primo dei non eletti, e già senatore dc nella nona legislatura. Foschi, ex presidente dell'Enit, ha 61 anni e risiede a Rimini.

Padre Sorge: «Il «preambolo» lo sconfisse Ma lui non perse...»



«Non fu sconfitto, anche se non vinse». Così Bartolomeo Sorge (nella foto) ricorda - su «l'Oras» di Palermo - Benigno Zaccagnini. «Non vinse neppure la battaglia più significativa del suo impegno politico quando, dopo la sconfitta elettorale del 1975, seppe ridare speranza ad una Dc che sembrava ormai votata ad un declino inarrestabile. Infatti, nel 1980, Zaccagnini fu fermato dal «preambolo», cioè dal prevalere nella Dc delle paure verso il nuovo, che fece preferire l'immobilismo di un equilibrio imposto dal Psi...».

GREGORIO PANE

Intervista a Spadolini che rievoca la figura del leader dc e la tragedia di Moro

«Disse subito: non ci piegheremo»

Il terrorismo e «la fermezza di un cattolico anomalo». I dieci anni di silenzio dopo la morte di Aldo Moro. Il 1979, ovvero l'anno delle «liquidazioni». Il decoro e la proibizione di un uomo politico dc cresciuto nella Romagna socialista e repubblicana. È la figura di Benigno Zaccagnini che emerge dall'intervista concessa a l'Unità dal presidente del Senato Giovanni Spadolini.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Giovanni Spadolini è appena tornato da Ravenna dove ha reso omaggio a Benigno Zaccagnini, il presidente del Senato si sta preparando per la prima impegnativa seduta dedicata alla legge finanziaria. Riesce però a trovare un ritaglio di tempo per riflettere con l'Unità sulla figura del senatore Benigno Zaccagnini, l'ex segretario della Dc scomparso domenica a Ravenna.

Presidente Spadolini, Zaccagnini assunse la guida della Dc in una fase particolarmente delicata della vita nazionale e del suo partito. C'erano, a metà degli anni Settanta, il terrorismo e la crisi economico-finanziaria.

Come ricorda questa figura asettica nella tempesta del terrorismo?

Fu il suo momento massimo di grandezza. L'uomo era arrivato alla leadership della Dc contro voglia, senza nessuna volontà di potere, per esclusiva volontà di Moro. Lo scudocrociato usciva dalle grandi tensioni della campagna referendaria sul divorzio, quella cui Moro non aveva volontariamente partecipato; l'avanzata comunista gli nelle amministrative del '75 indicava una certa correzione degli equilibri rispetto a quelli tradizionali realizzati dal dopoguerra. Moro era impegnato nell'esperienza difficile e acrobatica del bicolori, il bicolori con la Mal-

fa, la piccola coalizione che egli tanto amò e nella quale esercitò la sua maggiore fantasia. Ci voleva un segretario che rappresentasse una svolta, un punto di riferimento nuovo per i cattolici sottoposti a pressioni contrastanti, nel clima di crescente dissenso cattolico che non si arrestava più di fronte alle soglie dell'unità democristiana.

E vennero anche gli anni di plombo...

Il terrorismo colse tutti impreparati. Quando poi il terrorismo colpì la figura più alta dello schieramento politico, l'uomo che come presidente della Democrazia cristiana deteneva in quel momento le chiavi del futuro, allora sembrò che un rischio mortale si stendesse sul partito dei cattolici. E pure fu Zaccagnini il primo, fin dal famoso dibattito parlamentare del 16 marzo 1978, ad assumersi tutte le responsabilità con un linguaggio non dissimile da quello di Ugo La Malfa. «È pure, così duramente colpiti, diciamo con la parola alta e fiera che non ci piegheremo, ma che proprio sull'esempio di Aldo Moro noi reagiremo vi-

vamente e fermamente con la freddezza della ragione, con il sereno controllo dei nostri comportamenti, con la tensione ancora più esaltante dei nostri valori ideali». Chi ricorda Zaccagnini in quei giorni - nei cinquantatré giorni che videro il cambiamento di un'epoca - ricorda un uomo scavato dalla sofferenza e dal dolore, ma fermissimo. Non ebbe mai esitazioni sulla resa o la capitolazione dello Stato. Non piegò mai alle tante missioni pubbliche e private che ricevette in vista di instaurare un dialogo con i terroristi, in vista di abbassare una legittimazione del partito armato. La Repubblica fu salvata in quei mesi anche perché la fermezza di questo cattolico anomalo e distaccato che non ebbe un minuto di incertezza nella scelta pure così dolorosa; e particolarmente dolorosa per chi, come lui, coltivava una specie di venerazione per Aldo Moro.

Dopo la tragedia di Aldo Moro, il leader dc - lei, presidente, lo ha appena ricordato - che lo volle segretario del Partito, Benigno Zaccagnini si chiuse in un silenzio durato dieci anni. Fino alla

sua morte. Perché?

Quei dieci anni di silenzio si spiegano con la profondità del rapporto che l'aveva legato a Moro, con l'intensità dell'affetto e della devozione verso di lui. Il '79 liquidò rapidamente tutta la politica imbastita fra il '75 e il '78. Fu proprio un anno di liquidazione: la liquidazione dell'emergenza, la liquidazione dell'apertura ai comunisti, la liquidazione di quel tanto di nuovo che la parola di Moro aveva portato nella vita italiana. C'è da meravigliarsi che la sua segreteria sia arrivata fino agli inizi dell'80. In realtà essa era finita dopo il 9 maggio '78. Ed egli lo sapeva e non fece niente per prolungarla di un giorno.

Presidente Spadolini, proviamo a parlare di Zaccagnini, cattolico cresciuto nella Romagna socialista e repubblicana, e della sua visione della politica e della questione morale.

L'uomo ebbe una radice dossettiana e non la smentì mai. Nella Democrazia cristiana vedeva riflessa una visione religiosa della vita. C'era qualcosa della Romagna repubblicana



La commozione di Arrigo Boldrini

ma c'era anche qualcosa della Romagna dei primi democratici cristiani che avevano vissuto il sogno del rinnovamento muriano. Lo frenava un invincibile rispetto della gerarchia, un culto profondo della Chiesa come comunità di fedeli. Esattamente come in Dossetti. Aveva successo soprattutto fra i giovani e in questo senso assolve una funzione vitale nella storia del suo partito anche dopo il 1980. Nella sua lunga e coerente militanza politica, dall'opponente della Resistenza all'animatore delle prime battaglie civili della Democrazia cristiana del dopoguerra, egli ha costituito un punto di riferimento non solo politico ma di valore morale profondo per le

generazioni che via via si affacciavano alla vita pubblica, per i giovani soprattutto. Ecco perché alta e severa era la sua moralità, come alta e severa era l'idea sua della Repubblica. Lontano dalla politica-spettacolo; quasi chiuso nella sua riservatezza, nella sua discrezione, perfino nella sua timidezza. Lo ricordò assiduo frequentatore delle aule senatoriali, immancabile in ogni seduta di una qualche importanza. Con l'umiltà che solo gli spiriti alti possono avere. Erede di una tradizione di decoro e di probità che riporta alla memoria, ormai parte della storia quella, figure che combatterono in anni drammatici per l'affermazione degli ideali repubblicani.

Ripensando quegli anni della solidarietà democratica: la fermezza contro il terrorismo, la sconfitta sul rinnovamento dc

Pecchioli: «Chi raccoglierà quella eredità?»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Non è un caso che Benigno Zaccagnini sia ricordato da tutte le forze democratiche come un politico onesto, corretto e coerente sino alla fine. Ma la sua battaglia per il rinnovamento della politica e della vita pubblica resta un patrimonio da raccogliere». Al richiamo vivo e commosso di anni travagliati appena alle spalle, Ugo Pecchioli lega la riflessione su una «lezione» morale e politica rimasta inascoltata. «Ed ancora attuale». Oggi presidente dei senatori comunisti, Pecchioli dodici anni fa era nella segreteria del Pci con il compito di partecipare all'elaborazione del programma del governo di solidarietà democra-

cosa significò quella elezione a sorpresa di Zaccagnini al vertice della Dc?

Aprì una stagione di grandi speranze. Innanzitutto la speranza del rinnovamento della politica, a partire dal rinnova-

mento del suo partito, la Dc, che con la segreteria di Amintore Fanfani usciva non solo sconfitta dalla campagna referendaria sul divorzio, tutta basata su pregiudizi, vecchi tabù e culture decrepite, ma anche dalla crisi del centrosinistra. Nel travaglio degli scandali e dei processi degenerativi del potere, Zaccagnini irruppe alla ribalta della Dc per il rigore, la volontà democratica e antifascista, l'ispirazione nei cattolicesimo democratico che lo portava a guardare agli interessi generali della democrazia e a puntare sul suo sviluppo. Una posizione resa forte dalla sintonia con il progetto politico di Aldo Moro.

E quel progetto politico teso a una democrazia compiuta

fu compromesso dall'assassinio di Moro?

Il terrorismo delle Brigate rosse siamo riusciti a sconfiggerlo, ma non si è riusciti a impedire che l'eliminazione di Moro ostacolasse chi tentava una strada nuova.

Zaccagnini ne era consapevole in quei drammatici 55 giorni?

Moro dall'oscurità della sua cella spesso si rivolgeva proprio a Zaccagnini. Furono giornate di dolore. Ma nel travaglio tra la difesa del suo maestro e la fermezza nei confronti del terrorismo, vinse la coscienza che il sistema democratico non poteva essere condizionato dal ricatto di forze eversive.

E dopo?

Oggettivamente con la scomparsa della grande autorità politica di Moro cominciarono a riprendere il sopravvento i componenti più conservatrici della Dc. Gli impegni programmatici venivano abbandonati. Anzi, si mettevano in moto due processi paralleli: da una parte, la concentrazione del potere economico e finanziario in poche mani private; dall'altra, lo svuotamento delle istituzioni e del potere democratico.

L'uscita del Pci dalla maggioranza di solidarietà democratica non indebolì ulteriormente Zaccagnini?

No. La solidarietà democratica non era solo una risposta all'emergenza terroristica e alla cri-

si economica, ma anche alla questione morale che allora costituiva la questione istituzionale. Noi fummo costretti a prendere atto, con amarezza, che non solo una politica ma anche la speranza che Zaccagnini simboleggiava andavano via via esaurendo nella Dc. E l'esito del successivo congresso, con l'emarginazione di Zaccagnini e l'avvento del preambolo forlaniiano, confermarono apertamente che il rinnovamento aveva subito un duro colpo.

E però, dopo qualche anno il «rinnovamento» tornò alla ribalta, questa volta nella versione di Ciriaco De Mita...

Ma in modo ambiguo. E si è visto, al culmine degli 8 anni del-

Il ricordo di Giovanni Moro

«Tentò di rinnovare Ora non basta celebrarlo»

ROMA. «La figura di Benigno Zaccagnini va non solo ricordata, ma tenuta come un costante punto di riferimento per tutti». Lo afferma Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico, figlio dello statista dc ucciso dalle Br, sottolineando gli elementi che «costituiscono anche un legame con la vicenda di Aldo Moro». «Benigno Zaccagnini - osserva Giovanni Moro - fu un uomo politico legato inscindibilmente alla verità e all'interesse generale. In lui non prevalsero considerazioni tattiche o interpretazioni di comodo dei fatti della vita sociale e politica ed era invece presente una tensione a perseguire il bene comune con la forza della politica». Un altro elemento che contraddi-

stingue la figura di Zaccagnini, prosegue il segretario del Mid, «è la ricerca costante dell'unità, sia all'interno del suo partito, sia, soprattutto, nel paese; unità intesa come elemento indispensabile per perseguire obiettivi non contingenti, di sviluppo e di rinnovamento della vita civile». Infine ci fu il fermento che Zaccagnini creò attorno all'idea di un profondo rinnovamento della politica italiana, in modo da rimetterla in sintonia con una società più ricca di soggettività, più autonoma e più esigente. Si potrà discutere - afferma Giovanni Moro - sugli esiti di questa tensione, ma non si può disconoscere la necessità pressante di cercare e trovare nuove strade per la politica».